

INTRODUZIONE

di *Marialuisa Bignami*

Si raccolgono in questo volume cinque contributi su Joseph Conrad elaborati, a vario titolo, attorno all'Istituto di Anglistica e legati, per vie diverse, agli interessi di ricerca di chi scrive. Per la verità, il primo dei contributi, quello di Agostino Lombardo, è, a sua volta, fonte di questi interessi, nel senso che dal suo magistero, milanese per incominciare, indubbiamente discende l'interesse mio per il romanzo modernista. Così quando egli tornò a Milano, nel recente passato, per tenere un seminario ai dottorandi del nostro Istituto e fornì loro, come eccezionale spunto di discussione, la esemplare *Introduzione a Conrad*, sembrò solo appropriato richiedergliela per dare l'avvio al presente volume. Al di là dell'occasione che ha dato origine al saggio — e del piacere che ho nel ricordarla — di altra presentazione Agostino Lombardo non ha bisogno.

Il saggio seguente, di chi scrive, *Très cher maître: Joseph Conrad e la lezione di Henry James*, si ferma appunto sui due maestri del modernismo, cercando di chiarire non tanto il loro rapporto — forse non molto interessante e comunque già indagato — quanto la lezione che il più giovane Conrad apprese dal più anziano James: se nel suo saggio su *Conrad, James and Chance* (di cui si parlerà più avanti) Ian Watt può dire «... no one has investigated whether, or how, Conrad may have learned from James», allora qui si cerca di indagare soprattutto in che modo l'esempio di James gli sia servito per costruire dei personaggi femminili plausibili e quindi su quale stimolo Conrad abbia lavorato attorno alla psicologia delle sue creature femminili, traendone compiuti frutti narrativi. Con ciò si coglie anche l'occasione per un esame, che appare oramai maturo, dei personaggi femminili conradiani appunto, non in una semplice prospettiva femminista, quanto piuttosto per dare spazio ad una ricerca che Conrad condusse certamente per fornire alla sua narrativa una dimensione

più completa, più universale, da commedia umana, avendo egli stesso percepito i limiti di «esotico» e «marinaresco» di cui potevano essere taciate le sue prime e pur possenti opere.

Trova posto poi il saggio *Da San Tomé alle miniere di Tasman: Nostro-mo ed i materiali sepolti dell'immaginario geografico* di Carlo Pagetti dell'Università di Torino, allievo anch'egli di Agostino Lombardo a Milano e amico da sempre, che ha voluto collaborare a questo volume con un contributo che scava nella complessa stratificazione della memoria di Conrad: non si limita Pagetti ad identificare semplicemente le «fonti» di questa o quella storia o paesaggio o ambiente, quanto piuttosto si impegna a mostrare come l'immaginazione conradiana operi in modo unitario attraverso gli anni e come i giacimenti di fatti, luoghi e persone, sedimentatisi nel tempo, negli anni dell'azione, siano diventati preziosi materiali per gli anni delle parole. Non è quindi informazione ed erudizione che ci dà Carlo Pagetti — in un saggio pur documentatissimo — quanto piuttosto una lezione di metodo, prezioso per leggere a dovere le complessità conradiane.

Vengono infine due saggi che traggono origine dal lavoro più recente fatto nell'Istituto di Anglistica — da due tesi di laurea nella fattispecie, ma con la promessa di non fermarsi lì, di un impegno ulteriore nella ricerca. I due scritti, *Joseph Conrad scrittore per ragazzi: verifica di un'ipotesi e L'arte narrativa attraverso la corrispondenza conradiana*, rispettivamente di Miriam Bait ed Antonella Caleffi, toccano due nodi assai poco indagati nel panorama della ricerca conradiana, che, mi pare, vengono qui illuminati in modo intelligente ed originale. Il primo cerca di inserire alcuni dei romanzi e racconti di Conrad nella tradizione, assai ricca nell'Ottocento e nell'Ottocento vittoriano in particolare, della narrativa per ragazzi; cerca cioè di indagare se da un lato almeno alcune delle narrazioni conradiane si conformino agli schemi necessari, ed oramai tradizionali, che rispondono a fini e necessità didattiche ed esemplari, dall'altro se esse siano animate da quello spirito ottimistico che tale narrativa deve improntare. Il primo requisito, quello dello schema narrativo, appare abbastanza ben soddisfatto, almeno in alcuni racconti e romanzi brevi, mentre più complesso appare il codice di valori che li anima; il che porta Miriam Bait a concludere che, se si può parlare, per Conrad, di «narrativa per ragazzi», bisogna scindere questo genere in sottogeneri più sottili che permettano di rivolgersi a destinatari di volta in volta diversi, in questo caso ragazzi a cui si vuole indirizzare un messaggio più complesso del semplice ammaestramento alle virtù del coraggio personale e dell'obbedienza a istituzioni date e da accettare acriticamente. Si deve piuttosto pensare all'ammaestramento di giovani disposti a fare il proprio dovere nella socie-

tà senza dimenticare un atteggiamento di vigile critica verso il consorzio umano e verso la vita. Nell'ultimo saggio, infine, Antonella Caleffi ha approfittato della pubblicazione della recente edizione completa delle lettere di Conrad che, pur non giunta ancora a compimento, offre tuttavia agli studiosi quattro preziosi volumi contenenti molti inediti e copre, dopotutto, gli anni formativi e quelli più creativi suoi, dal 1861 al 1911. In mezzo alla massa, davvero ingente, di materiale qui offerto al ricercatore, Antonella Caleffi ha privilegiato le osservazioni, le annotazioni a proposito del mestiere di scrittore che Conrad si era scelto lasciando il mare. Conrad, si sa, non ha mai dato voce in modo metodico alle sue opinioni sull'arte del narrare, ancor meno ha scritto saggi teorici di letteratura o di critica letteraria: bisogna perciò andar spigolando in tutti i suoi scritti, narrativi e non, per trovare osservazioni che, se difficilmente possono essere strutturate in un *corpus* organico, gettano tuttavia preziosi lampi sul vasto lavoro compiuto da Conrad in trent'anni di dedizione senza tentennamenti alla letteratura. Le lettere in particolare, proprio per il fatto di essere meno note del materiale di cui già si disponeva, permettono di riorientare e rimettere a fuoco giudizi già espressi e certamente non esaustivi, di dare sfondo, consistenza, continuità a testi sporadici e lontani tra loro nel tempo come la *Preface* al *Nigger of the «Narcissus»* e le altre *Author's Notes*. Lavoro paziente e prezioso, come si vede, quello di Antonella Caleffi, e mi pare di poter affermare molto fruttifero e utile a una migliore comprensione della narrativa conradiana, attraverso le opinioni e riflessioni espresse, in tutta libertà, nelle lettere private — non in dichiarazioni pubbliche — a amici e corrispondenti illustri.

È dunque con viva soddisfazione per il lavoro svolto attorno all'Istituto di Anglistica — il dono del maestro, il contributo dell'antico compagno, il primo frutto di chi si affaccia al mondo della ricerca — che concludo la presentazione di questo volume, ringraziando in primo luogo gli autori, per aver voluto aderire all'iniziativa, Antonella Caleffi e Miriam Bait per la preziosa collaborazione redazionale, poi la Facoltà di Lettere e Filosofia che ci ospita nel presente «Quaderno di ACME», senza dimenticare infine tutti coloro, studenti soprattutto, che hanno per anni partecipato al mio lavoro conradiano, che mi hanno anzi data la possibilità e la gioia di condurlo dentro e fuori le aule universitarie. Con Agostino Lombardo — con cui ho iniziato queste righe — voglio anche concluderle, dedicandogli, anche a nome degli altri autori, questo volume.

Milano, maggio 1992